

IL GOVERNO SI SF

IL FATTO A Palazzo Chigi «accordo di massima» sul rimpasto

Sì del Senato alla Tav e maggioranza addio Salvini silura Toninelli

*Nel comizio parla di «necessità di compattezza
O ci fanno lavorare oppure andiamo a casa»*

Enrico Romanetto

→ Con il “sì” del Senato al Tav, una maggioranza spaccata dalla conta dei voti e la crisi di governo a un passo, Palazzo Chigi sonderà la strada per un «accordo di massima» verso il rimpasto. Questa, infatti, sarebbe stata l'ultima carta calata dal vice-premier Matteo Salvini durante il vertice che, in serata e per oltre un'ora, l'ha visto faccia a faccia con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Poi a Sabaudia, a un comizio per la Lega e dopo aver annullato tutti gli altri appuntamenti previsti, Salvini non ha sganciato «la bomba atomica» che prefiguravano alcuni dei suoi, ma con toni diversi ha detto chiaro e tondo che o questo esecutivo ottiene carta bianca per il programma del Carroccio, *in primis* la manovra economica, oppure si può aprire la crisi e anche tornare al voto.

Ai suoi elettori il vicepremier ha detto «non ci interessano altre poltrone», ma fonti governative danno per certa la richiesta di cacciata di Danilo Toninelli, sulla graticola insieme con la ministra della Difesa, Elisabetta Trenta e il responsabile dell'Ambiente, Sergio Costa. In bilico anche il ministro dell'Economia, Giovanni Tria.

«Si possono fare le cose o la parola ritorna al popolo, non ci sono mezze misure» ha esordito il leader della Lega, arringando la folla. «Abbiamo lavorato bene e non uscirà mai da questa bocca una parola negativa nei confronti di Luigi Di Maio e Giuseppe Conte. Comunque vada a finire sono orgoglioso di ciò che abbiamo fatto» ha continuato Salvini, senza nascondere che negli ultimi mesi, «qualcosa è cambiato, qualcosa si è rotto». Perché «con i “no” l'Italia non va da nessuna parte» e

«serve un governo compatto» per fare le riforme. Salvini sembra credere più nella possibilità di un cambio di squadra, che nel ritorno alle urne, pur

senza escluderlo. «Stare lì a scaldare la poltrona non fa per me» ribadisce Salvini. «O riusciamo a fare “cento su cento” quello che ci chiedono gli italiani o scaldare la poltrona non ci interessa. Abbiamo sette ministeri ma senza un governo compatto non si va da nessuna parte».

Quindi, anche se non sembra escluso che Conte possa salire al Quirinale per rimettere il suo mandato, la crisi parrebbe scongiurata, almeno per le prossime ore, sebbene i segnali arrivati poco dopo pranzo dal Senato indicassero tutt'altro scenario. «Non allontanatevi per le ferie» aveva scritto Salvini ai suoi parlamentari via WhatsApp.

In mattinata, a Palazzo Madama erano appena passate con i voti della Lega le quattro mozioni a favore dell'opera presentate da Pd, Forza Italia, +Europa e Fratelli d'Italia. Cassata con 181 voti contrari e 110 a favore, invece, la mozione con cui il Movimento 5 Stelle e Liberi e Uguali chiedevano al Parlamento di impegnarsi per «la cessazione delle attività relative al progetto». Plastica l'immagine: ai banchi del Governo siedono, divisi, Matteo Salvini, Luigi Di Maio e Danilo Toninelli, che vota “no”. «Vado avanti sereno» dichiara, senza rivolgere la parola a Salvini. «Noi invece votiamo “sì”», aveva dichiarato il capogruppo al Senato, Massimiliano Romeo riferendosi alla mozione del Pd e minacciando per la prima volta «conseguenze» nei confronti del Movimento 5 Stelle, pronto a votare “no”. «L'inciucio è servito» ha subito replicato il Movimento 5 Stelle “postando” su Facebook, mentre per l'irriducibile Alberto Airola «il Pd non



finisce mai di stupire: sfiducia Salvini alla Camera e al Senato riscrive la mozione sulla Tav per andare incontro alla Lega». Infine il voto, il via libera alla Torino-Lione e la richiesta del segretario Pd, Nicola Zingaretti: «Ora Conte vada al Quirinale». Chi non ha «mai avuto dubbi» sull'esito della votazione è il governatore del Piemonte, Alberto Cirio. «Con oggi cala definitivamente il sipario su un dibattito di cui avremmo fatto volentieri a meno, ma ciò che conta è che adesso la Tav è un'opera irreversibile». A esultare con lui è chi, per primo, ha mobilitato la piazza di Torino a sostegno del Tav. «Ho scritto un messaggio a Salvini: "Hai mantenuto la parola" e mi ha risposto con un sorriso. Sono stato il primo a



cercare di convincere la Lega sulla necessità di difendere il Tav e abbiamo vinto» racconta Mino Giachino, dal quale è partita la raccolta firme su Change.org prima dell'alleanza con le "madamin". «È il rispetto dei trattati internazionali e della volontà della grande maggioranza degli italiani» commentano da "Sì, Torino va avanti". Non meno felici gli industriali con le piccole e medie imprese. «Questa è la conferma politica della volontà del Paese di andare avanti su un'opera che doveva già essere finita da tempo.» commenta il presidente di Api Torino, Corrado Alberto. «Una scelta di buon-senso che ci rende felici» aggiunge il presidente di **Confindustria Piemonte, Fabio Ravanelli.**

L'AUT AUT

Dopo la votazione di ieri in Senato, nel tardo pomeriggio il vicepremier Matteo Salvini ha avuto un confronto diretto con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, nel quale si sarebbero poste le basi per un rimpasto di governo come alternativa alla crisi. La Lega di fatto chiede la testa di tre ministri, il titolare delle Infrastrutture Danilo Toninelli, quella della Difesa Elisabetta Trenta e quello dell'Ambiente Sergio Costa

